

collettivi e regolamentazione giuridica del lavoro e della sicurezza sociale. L'ultima parte affronta i complessi problemi relativi alla posizione del lavoro e dei suoi portatori nella « civiltà industriale »; in quest'ambito vengono affrontati temi, quali classe operaia e società globale, il lavoro nelle regioni in via di industrializzazione, lavoro e guerra, lavoro e tempo libero.

Questa vasta opera si chiude con una suggestiva conclusione del Friedmann intorno alle nuove tendenze e prospettive che si possono intravedere nella futura società industriale sull'evoluzione del lavoro e sul ruolo del mondo operaio. L'autore sviluppa una serie di riflessioni, che sono connesse agli aspetti in atto delle trasformazioni del lavoro, alla nuova composizione strutturale della popolazione attiva ed al tipo di organizzazione interna proprio dell'impresa altamente meccanizzata o automatizzata. In questo quadro egli mette in rilievo quello che — a suo giudizio — è il problema di fondo e cioè il fatto che la « massa dei salariati oggi è assai meno dominata dal sentimento dello sfruttamento, originato dalla proprietà privata dei mezzi di produzione: essa prova piuttosto un sentimento di alimentazione favorito dalla obbedienza passiva, dalla costrizione e dalla negazione dei bisogni elementari, necessari alla maggioranza degli individui, di indipendenza e di iniziative ».

Il Friedmann non intende dare una risposta a questo problema; egli lo pone come un interrogativo alla nostra riflessione e si limita a fornire generiche indicazioni per una nuova integrazione dei portatori del lavoro nell'impresa e nel sistema. Più che su tali indicazioni concordiamo nel ritenere che va approfondita la ricerca nella direzione da lui tracciata.

Al termine della presentazione del

*Trattato* ci sia consentito di fare un rilievo all'economia dell'opera: a nostro modo di vedere risulta troppo sacrificata la parte che tratta la contrattazione collettiva, specie per quanto attiene alla evoluzione della stessa, ai suoi riflessi nel mondo operaio ed impiegatizio, alle connessioni della contrattazione collettiva con la vita dell'impresa e con il sistema economico.

Ugualmente riteniamo negativo il fatto che in un'opera a questo livello non si faccia distinzione — nei normali riferimenti (v., ad es., a p. 576 del II volume) — fra movimento operaio e movimento sindacale.

G. BAGLIONI

*Milano, Università Cattolica.*

KARDINER A. - PREBLE E., *Lo studio dell'uomo*. Bompiani, Milano 1964. Un volume di pp. 357.

In questa opera i due autori si propongono di esaminare l'opera di quanti, pur da diversi campi e con diversi sistemi, hanno dato un contributo originale e notevole a questa disciplina, con l'intento di trarne come risultante una specie di punto di arrivo su cui costruire, se non una nuova teoria, una piattaforma per ulteriori studi. E ciò viene anche fatto con uno scopo particolare che non sfugge a chi legge il volume o conosce le personalità e l'opera degli autori (del Kardiner, in particolare) e cioè quello di riconsiderare il portato della teoria psicoanalitica nelle scienze sociali e specificamente nell'antropologia culturale.

Anche da questi pochi cenni non può sfuggire che si tratta di un'opera alquanto ambiziosa e di non facile stesura: il tentativo di considerare in poche pagine il pensiero o meglio il contributo personale ad una disciplina di autori

come Darwin, Spencer, Tylor, Frazer, Durkheim, Boas, Malinowsky, Kroeber, Benedict (per non parlare di Freud) non può essere raggiunto che in parte ed è quanto infatti puntualmente avviene.

Non è d'aiuto poi che questi autori siano considerati singolarmente, per la loro produzione, e non nel contesto di un'epoca, di certe correnti culturali e di pensiero. Ciò può essere spiegato come un tentativo di rendere più semplice il piano dell'opera, per quanto una certa propensione della cultura americana possa far pensare altrimenti: ma, alla lettura, si vede come ciò diventi più un difetto che un pregio, non permettendo il volume, sempre e con facilità, di avere ben chiari i fili e le dipendenze che legano autore ad autore, scuola a scuola.

Ne viene che alla fine il corso fin qui compiuto dall'antropologia sembri piuttosto una spezzata, alquanto casuale, che lega i vari autori, che non un percorso logico compiuto dall'antropologia contemporaneamente e analogamente ad altre scienze come l'etnografia e la sociologia.

Questa specie di non-chiarezza finale può però essere in parte spiegata dalla mancanza, in italiano, di numerose opere degli autori ricordati nel volume, che può far sembrare oscuro o almeno poco chiaro quanto, invece, altrove, con la possibilità di una maggiore conoscenza diretta, può anche non sembrare.

Del resto in questa convinzione ci conforta il notare come, in definitiva, appaia più chiaro il contributo e il significato degli autori ricordati (cronologicamente) per primi, mentre per gli ultimi, e per i quali invece il discorso è più vasto, è più difficile ritenere un'idea più precisa. Ora, anche tenendo presente quanto sia difficile dare un giudizio esauriente su autori quasi contemporanei, ci sembra questa una prova del dubbio espresso più avanti.

Anche la seconda parte («La nuova dimensione: l'uomo») risente un po' della difficoltà di raggiungere appieno l'intento prefissosi e cioè quello di rivalutare l'opera di Freud anche nel campo di quelle discipline che studiano l'uomo come elemento di un sistema sociale e non come unità con fini e caratteristiche personali.

Gli autori, infatti, ricordano come l'originalità e il valore della teoria freudiana risiede più nel contributo che essa ha portato nello studio del comportamento dell'uomo e cioè nell'aiutare ad esattamente valutare i motivi del suo agire che non nel specifico contributo allo studio del sociale, dato, ad esempio, da Freud con le sue opere come *Totem und Tabu* o *Massenpsychologie und Ich-Analyse*. Ma questo è ormai un dato acquisito nella cultura moderna non solo antropologica e non è certo meglio illuminato dalla non estesa indagine degli autori, che tuttavia nell'ultimo capitolo (Storia, psicologia, cultura) lo trattano con notevole interesse per chi legge.

In conclusione ci sembra questa un'opera che può essere giudicata meno bene di quanto essa meriti se considerata alla luce dei suoi scopi e limiti e che invece può essere di indubbia utilità per chi voglia affrontare con maggiore attenzione, la disciplina oggetto dell'opera. In questo senso il volume è più che una guida o un manuale ma può invece essere lo spunto per molti approfondimenti e considerazioni che restano ancora da fare e a cui quest'opera accenna. Se poi si consideri quanto poco materiale abbia a disposizione chi si occupa di questi problemi, oggi in Italia, non si può non considerare un altro e fondamentale pregio del volume.

M. LIVOLSI

Milano, Università Cattolica.